

I manzil e la storiografia

Il toponimo di Misiliscemi ci rimanda a quella fitta serie di "Manzil", di cui era punteggiata la Sicilia durante il periodo Arabo.

Trattasi in vero, letteralmente, di "luoghi di sosta dove si scende da cavallo", probabilmente casali abitati da poche famiglie (2).

Il "Manzil-al-Escemmu" sorge appena dietro la cintura di espansione urbana della antica Itrabinis araba ed è stato protagonista di fatti militari della storia siciliana, durante la guerra del Vespro, nonché delle vicende familiari delle più importanti famiglie che hanno segnato la storia della città capoluogo, per lunghi secoli.

Sui "Manzil" la storiografia ci è stata avara, così come sui toponimi arabi dell'estrema punta della Sicilia occidentale non esiste alcun studio specifico, all'infuori di ricerche locali lodevoli, ma incomplete (3).

Rosario Gregorio, nel suo "De Rerum Arabicarum quae ad historiam siculam spectant ampla collectio...", pubblicato a Palermo nel 1790, dice espressamente, nel capitolo sulla "Siciliae Geographia sub arabibus" e dopo aver parlato dei Rahal: "in idem ferme recidit vox Menzil. Licet enim ejus etymologica habita ratione, mansionem aliquam, et proprie hospitium quoddam significet, attamen e sensu apud Arabes recepto constat Menzil oppidulum pagumve indigitare". Il Caruso prosegue citando alcuni geografi antichi e meno antichi e poi afferma che "Hic vero commemorari non

abs re est, quod Geographus Nubiensis aliquot Siciliae loca describens Hesn et Kalaath dicta, quam verba Castellum, Arcem munitam significant, ait de quodam Castello, esse illud tamquam parvum Menzil. Huius modi ergo oppidula habebantur ut majora Castellis" (4).

Giuseppe Palermo Patera, nella sua "Palermo araba", parlando della conquista e delle felici intuizioni culturali e amministrative di quel periodo, cita, tra le altre cose, la rete di Manzil (mansiones, casali) e Rakhhal (sia stazione di posta sia centri di acclimatamento agricolo) che copriva la Sicilia ed era indice di un elevato sviluppo civile (5).

Illuminato Peri (6), descrivendo i tipi e la distribuzione degli abitati dall'XI al XIII secolo, dice con molta chiarezza che essi "si distinguevano non agevolmente da castelli o rocche presidiate da contingenti armati o da discendenti da non conspiciui gruppi familiari o tribali nei cui pressi si estendevano abitati modici con i quali dividevano il nome e nel cui territorio rientravano rahal o menzil (casalia nella terminologia romanza) nei quali risiedevano poche famiglie".

Sul numero dei casali, Peri ipotizza che nulla autorizza una densità di popolazione sviluppata, nè che il paesaggio siciliano fosse movimentato da un reticolo di minuti stabilimenti rurali.

Tuttavia, sul versante sud-ovest del territorio degli odierني comuni di Trapani e Paceco, si estendono ben otto territori, di cui tre autentici "manzil", e i cui toponimi rimandano ad arabismi tipici delle lingue neolatine.

I "manzil" sono Misiligiafari e Misilcharari (Fontanasalsa poi nel tardo medioevo) e Misiliscemi (Manzil al-eschemmu

ovvero "torrente o luogo ove scorre l'acqua elevato"), mentre gli altri luoghi di rilevante importanza storica sono Kinisia ("chiesa") che comprende anche il toponimo tardo di Rilievo, Ballotta ("quercia"), Marausa ("pascolo povero"), Nubia ("terra d'oro") e Xitta ("luogo sabbioso o paludoso") (7).

Ma occorre tener presente, come ben fa rilevare il Maurici, che "dal punto di vista topografico ed archeologico le conoscenze sul casale siciliano dei secoli XI-XIII, sono ancora molto limitate, anche perchè i pochissimi scavi medievali fino ad ora intrapresi hanno interessato soprattutto insediamenti o edifici fortificati. Non possediamo in effetti nessun esempio chiaro di evoluzione e passaggio dal rahal pienamente musulmano al casale di età normanna".(8)

Certamente è verosimile per molti casi una continuità topografica e strutturale immediata e priva di rotture, sostiene Maurici, e per altri casi si può pensare ad uno scardimento e ad una sottoqualificazione di abitati musulmani muniti nella categoria inferiore dei casali, forse anche attraverso lo smantellamento di eventuali opere difensive.

Effettivamente il Maurici, riprendendo la tesi di H. Bresc al convegno di Cuneo del 1981, fa rilevare, sulla base di alcuni esempi, una probabile ipotesi che "altri abitati forti, almeno per sito, d'età musulmana, declassati nel successivo ordine normanno, abbiano però mantenuto la loro posizione eminente e naturalmente protetta; e di fatto ad alcuni "castellucci" o "castellazzi" della toponomastica corrispondono insediamenti identificabili con rihal o manazil documentati dalle fonti" (9).



Ingresso al baglio: arco in pietra tufacea e stemma